

O, seduto accanto alla bella donna dai capelli rossi
che amo,

Fiuto con lenta estasi la fragranza della sua carne.

Mentre canto, rido, bevo, o mi bagno nello squil-
lante mattino,

A un tratto cavo l'orologio di tasca e guardo. —

E vedo che non è ancor giunto l'ora.

Io non so qual sia l'ora che aspetto;

Se gioiosa o funesta; nè se vicina o lontana.

Ma so che un'ora deve venire

Recando nel variopinto ordito dei suoi minuti

Un qualche solenne avvenimento alla mia vita —

E di giorno e di notte, con veloce palpito ansioso

Attendo quell'ora.

Anni fa componevo con entusiasmo poesie di questo
genere che oggi non so più giudicare.

Ricopio questa, qui, senza saper perchè, ripensando
ai bei tempi passati.

Ma forse è uno dei soliti sotterfugi per giustificare
una debolezza d'autore?

Forse.

15 marzo.

Tutta la mia politica: Mi volete per tiranno?

Accetto.

PAPINI.

La risposta dei romani.

I romani hanno voluto confermare nei modi più pa-
lesi alcune parti del mio discorso.

Domenica scorsa 9 marzo essi hanno scritto a più
voci e a più mani la loro replica. Il mio discorso era
composto di accuse, di argomenti, di fatti e d'idee.
Avrebbero potuto rispondere con altre idee, con altri
fatti, con altri argomenti e con altre accuse. A uno
scritto avrebbero potuto rispondere con altri scritti; a
quelle parole con altre parole. Ma i romani del Co-
stanzi non hanno voluto sottoporsi a tale fatica. Per
opporre pensieri a pensieri, o anche, se volete, ragiona-
menti a sofismi, cose serie a bestialità ci vuole il cer-
vello. Bisogna ricorrere alla storia, alla filosofia. Ma è
più facile, più comodo, più divertente ricorrere ai soldi
a far provviste dall'ortolano invece che riflettere e sa-
lire le scale di biblioteca.

Perciò domenica sera 9 marzo 1913 i romani del
Costanzi hanno risposto al mio atto d'accusa con le
seguenti validissime argomentazioni storiche e filosofiche:
fagioli, patate, castagne, carciofi, limoni, arancie, mele
e altri prodotti delle selve, dei campi e degli orti. E
hanno rovinato non già le mie verità ma un violino
dell'orchestra e una quinta della scena.

So bene che certi giudizi valgono meno d'un fa-
giolo; che qualche sillogismo costa meno d'una patata;

che più d'un dilemma è meno solido d'una castagna
e che molti fatti son meno agri d'un limone ma c'è
il caso che una tale confutazione, fatta soltanto con l'aiuto
di frutti, faccia pensare che non si avevano a disposi-
zione altre risposte. I ciuchi rispondono coi calci ai rim-
proveri del padrone; i romani rispondono a fagiolate.
La differenza non è, mi pare, eccessivamente notevole.

Vi sono stati uomini che hanno tentato di farvi in-
gollare qualche salutare ammonimento e voi scagliate
carciofi; hanno tentato di farvi ascoltare qualcuna di
quelle poesie che nessuno di voi sarebbe capace di fare
e voi gettate pallottole di carta. Non è la prima volta
che la storia registra simili fatti e non sarà l'ultima.

Io non ero a Roma domenica scorsa e non potei
ricevere in pieno petto la confutazione ortolanesca del
mio discorso. Me ne dispiace. Avrei portato, giacchè
vi piacciono tanto le cose dell'orto, un gigantesco sim-
bolo del Dio degli orti, del vostro Priapo, e l'avrei
brandito fieramente dinanzi ai vostri occhi d'imbecilli in-
cazzati.

TAVOLATO.

GLOSSA SOPRA IL MANIFESTO FUTURISTA DELLA LUSSURIA.

1.

La poetessa Valentine de Saint-Point ha osato esal-
tare la lussuria. Motivo per cui nei caffè letterari, dove,
come si sa, trionfa lo spirito puro, e nei bordelli —
eh, cosa stavo dicendo! — nelle redazioni dei quotidiani,
dove, come si sa, regna l'ascetismo, s'è sollevato un for-
midabile gnauho moralista. Certe cose si fanno ma non
si dicono, dicevano. E non si raccomandano, dicevano.
Ed è triste che una donna, proprio una donna ecc.,
dicevano. — Cosa vale che il manifesto futurista della
lussuria contenga idee o osservazioni giustissime? È una
porcheria, dicono. L'accreditato cretinismo degli spec-
chiati, dei santi uomini pubblici si sente leso quando
ai pregiudizi si oppongono ragioni. E appena tu trovi
il coraggio di esprimere, in fatto di sessualità, cose che
trascendono la superstizione e l'opinione, cioè pensieri,
subito il pudore dei prostituti di redazione si sente of-
feso a tal punto, che ti rovesciano addosso carrettate
di frasi-cliché e di aggettivi squalificativi. — Questo è
successo a Valentine de Saint-Point. E questo costi-
uirebbe già una ragione sufficiente per schierarsi dalla
sua parte.

2.

C'è di più: altri motivi di solidarietà. — La
parte programmatica del manifesto si può riassumere in
un'unica proposizione: "Cessiamo di schernire il de-
siderio". La richiesta sembra umile. Ma non è così.
Per tutti i suggestionati di morale cristiana il desiderio
carnale è un peccato che si deve temere e odiare e

di cui bisogna vergognarsi e pentirsi, perchè esso impedisce il libero volo dello spirito, abbassa l'uomo e lo fa ridiventar materia. Accettare il desiderio significa accettare la vita e svalutare l'al di là. E i cristianucci, si sa, rifiutano la gallina di oggi per l'uovo di domani. E poi: la richiesta non è soltanto anticristiana, ma anche del tutto illegale. Il desiderio sessuale è di natura tanto molteplice e varia, che in pochi casi tende alla procreazione, unico scopo della sessualità morale e legittima. C'è, è vero, il bordello, accettato dall'autorità, dove la lussuria diventa fine a se stessa. Ma l'esistenza del bordello non dimostra nulla contro le mire prolificatrici della legge: pur essendo un'istituzione dello stato, esso, caso strano, non è rispettato neanche dall'autorità, vien considerato un male necessario, e le "care puttane" o, come si dice in gergo giornalistico: le donne perdute, sono delle turpi — oh, come si dice in gazzettesco? — farfalline costrette a vivere fuori della buona società. La richiesta della Saint-Point, infine, rivoltandosi contro la secolare tradizione d'imbecillità, che infama le cosiddette inversioni e perversioni sessuali, riabilita coloro che non si sentono di seminare esclusivamente nei campi concessi dall'autorità. — "Cessiamo di schernire il desiderio" vuol dunque dire: combattiamo la morale sessuale.

3.

Questa lotta è necessaria. Più necessaria, certamente, di molte lotte sociali, religiose, filosofiche e artistiche. Necessaria per la resurrezione della carne e dello spirito. Che la carne gastigata affini e irrobustisca lo spirito è un antico pregiudizio degli arcifanfani della moralità. La macerazione della carne porta al sacrificio dell'intelletto, all'infiltrazione della libidine nello spirito, alla pansessualità. Ecco il bel servizio della limitazione moralistica.

4.

Bisogna combattere la morale sessuale. In un'epoca in cui un'infinità di forme della sessualità son considerate sul serio come peccati mortali, in cui ogni vecchia cucca può chiacchierare di turpezze carnali dove non c'è che pienezza ed esuberanza di vita, quando tutto il minutame di soprammiserevoli psichiatri infilza stupide ciarle e giudica di cose che non possono venir giudicate, e i meno cretini, pur di non perdere la reputazione di benpensanti, piegano il groppone dinanzi a leggi, tradizioni e opinioni idiote che portano migliaia d'individui all'aspirazione erotica; in un'epoca che nega il valore intellettuale a chi possiede sessualità fortemente sviluppata, che argina l'istinto sino a che esso non può più fecondare lo spirito, che dà importanza a ogni minchione moralista e impedisce il libero sviluppo all'ingegno, che tollera soltanto il coito proli-

ficatore e soffoca l'amore creatore di opere d'arte e di pensiero; in un'epoca, dico, ipocrita per eccellenza, capace di santificare in uno le cose più opposte — verginità e maternità; convinta davvero che la puttana sia meno utile e meno nobile del giornalista, epoca che concede ai suoi sbirri imbecilli, ai suoi giudici sbuccioni, ai suoi scienziati coniglioli di giudicare in materia ingiudicabile — in quest'epoca, per l'uomo intelligente, la scelta tra morale e arbitrio sessuale non dovrebbe esser dubbia. Di fronte alle leggi stabilite dalla stupidità ogni causa dell'intelligenza deve diventar causa propria. Sia pure una causa turpe.

5.

Se il manifesto futurista della lussuria va interpretato a questa maniera, faccio causa comune con i futuristi contro le pericolose grullerie moralistiche. Per intenderci meglio, ecco il mio credo immoralista.

6.

Io credo nel cretinismo onnipotente, creatore di tradizioni e morali e nel genio umano, suo nemico unico, signor nostro, concepito dallo spirito e della carne. Credo nella vita ridondante e lussureggiante, nelle gioie dei sensi e in quelle dell'intelletto. Accidenti a chi ci taglia la radice di ogni vita, la sessualità; cancro a chi immiserisce la sensualità, fuoco alimentatore dello spirito; peste a chi non permette all'essere intelligente di fare a modo suo i fatti suoi. Abbia l'uomo il diritto di amare chi vuole e come vuole; e credo, credo, credo che una sentina di vizi valga cento chiese e mille redazioni, credo che il coito sia azione intellettualmente e moralmente superiore alla creazione di una nuova etica, con tutta la forza dell'anima mia credo: nel dovere di non impoverire nella suggestione morale; nella comunione carnale che vivifica lo spirito; nella remissione delle virtù, nella vita terrena. Amen.

SCIOCCHEZZAIO E SPICILEGIO

Verso l'immagine soltanto l'uomo-artista si era mosso?

Verso l'immagine e verso altro insieme: verso l'immagine in quanto uomo-artista, e verso altro in quanto artista-uomo; verso l'immagine in primo piano, ma poichè il primo piano si lega ai secondi e terzi piani, anche verso i secondi e terzi, sebbene immediatamente verso i primi e mediamente verso i secondi e terzi. E ora che è raggiunto il primo piano, sorge subito, dietro esso, il secondo, e da mira indiretta si viene facendo diretta; e una nuova esigenza si affaccia, e un nuovo processo s'inizia.

CROCE, *Breviario*, pp. 81-82.

GUIDO POGNI, *gerenie-responsabile*

Firenze, 1913 — Tipografia di A. Vallecchi e C.